

*Di Crema, dil Podestà et capitano, di 20 hore 4.* Manda do reporti di do soi, uno Zuan Giacomo . . . . . e l'altro Teodoro, quali riportano successi de li cesarei, *ut in eis*, e come dicono voler passar Ada e andar a sachizar Bergamo et venir a la guarnison in brexana. Et come li zentilomeni di Milan erano in fuga, et mandavano le loro robe via, in castello e altrove. Li quali reporti saranno scritti qui avanti, potendoli haver.

*Di Brexa, di rectori, date a dì 21.* Come hanno lettere dil capitano di Valcamonica, qual ha aviso dil podestà di Tiran, *ut in ea. Item*, manda una lettera scritta a domino Piero da Longena condutier nostro li a Brexa, rimasto a quel governo per domino Antonio di Martinengo, date a Padarnello a dì 21. Li avisa spagnoli vieneno verso Geradada, però si vardi non facino qual cosa, per il che loro rectori inteso queste nove, hanno scritto al signor Alvise di Gonzaga capo di cavalli lizieri, qual è . . . che mandi subito cavalli 50 soi a li Urzinovi et 20 a Quinzan, et di Brexa manderano a Pontevico 20 altri cavalli con uno nepote dil ditto Longena; pertanto aspectano ordine di la Signoria nostra come si habbino a governar. Per li avisi si ha di Valchamonica, de li fanti passano per ditta valle.

*Di Andrea dil Duca capitano di Valcamonica, data a Brè a dì 20, drizata a li rectori di Brexa.* Come erano passati 500 fanti per Val di Sabia et li propinquo. Dicono andar a Mus e verso Valtolina, et dieno passar altri 400, et uno Zuan Battista da Ponte venitian é con loro, qual é traditor; pertanto voria saper come governarsi. Manda una lettera hauta dil podestà de Tyran, data a dì 19, hore 3, qual li scrive questo aviso, che intende diano passar per la valle li ditti fanti, e dil ditto Zuan Battista da Ponte, quali é per andar in Valtolina contra essi grisoni, et desidera (*intender*) se questo passar é con voler de la illustrissima Signoria per sapersi governar.

*Da Crema, di 21.* Come attendeno a fortificar la terra secondo l'ordine dil Capitano zeneral. Et manda 4 reporti con avisi brevi di andamenti di spagnoli, li quali saranno scripti qui avanti tutti li reporti di Crema.

Noto. In le lettere dil Proveditor zeneral Pexaro da Verona, scrive haver hauta la lettera scrittoli zerca li foraussiti di Milan, che sono li a Crema. Scriverà a quel Podestà li fazi provision, dicendo vedo le cose va per mala via, bisogna far provision.

*Di Udene, di sier Agustin da Mula luogo-*

*tenente, di 20.* Manda una lettera hauta di la comunità di Venzon, in la qual li scriveno come hanno nova che il serenissimo Archiduca, poi che l'conte Nicolò di Salm havia brusato Slamin, che li havia mandà altre zente per ingrosarlo et per ruinar da 5000 archinoppi, zoè minerali li apresso, *ut in litteris.*

*Ex litteris domini Suardini oratoris marchionis Mantuae, datis in Toledo, 3 Octobris 1525.*

El Christianissimo, venuto in una infirmità de dopia tertiana che faceva una continua con accidenti mali, doglia di capo et vomito de stomaco, peggiorate fra pochi giorni de maniera che parse alli dui medici che lo Imperator havea mandato alla cura sua de scriver a Sua Maestà, qual se atrovava già partito de Sagovia per tornar verso qua et era lontano de Madril da sei leghe, che volendo veder ditto Christianissimo vivo, almanco in suo seno, che subito andasse et che quella visitazione lo potria alegrare, tanto che gli potrebbe dar salute. Et Sua Maestà, visto il scriver di medici allora allora si risolvete di andarli, et così quasi in poste si condusse a Madril, et andato a discender alla camera dil Christianissimo, che già era una notte, entrò solo col signor Vicerè et Memoransi. El Christianissimo, come già avisato, come vide Sua Maestà, volse far forcia de meterse in senton, et lo Imperator con la bareta a la mano gionse al letto, et abbracciatosi ambidui attraverso, steno così un pocheto; pur reasentandose poi lo infermo Re nel lecto, lo Imperator lo tenea così per mano, facendoli carecie. Le parole che furono usate da l'uno et da l'altro, per il più vero et più verisimile che ho potuto intenderle, essendo referte in più maniere, le ho scritte per le mie soprassignate, però in generale Vostra Excellentia se immaginerà che non furono se non de amicitia generale et confortaticie da parte de lo Imperatore, et de boca de Sua Maestà intese che non furono de promissione a'cuna se non in dir conclusivamente che lo pregava ad non attendere ad alcuna altra cosa, nè pensare in altro che de sanarsi, tenendo speranza in Dio che così sarebbe; e del resto li prometteva, sanato che l' fusse, di risolversi tanto ragionevolmente che lui non ne sapria desiderare più. Vi è chi aggonde che disse che le concluderebbe come lui Christianissimo voleva; ma questo non promise lo Imperatore secondo che dice lui. Le parole poi dil Christianissimo furono in dir quanto ha-